

Biblioteche e identità sociale nel romanzo *Middlesex*

Middlesex, romanzo vincitore del premio Pulitzer nel 2003,¹ narra la storia di Calliope Stephanides, una rara specie di ermafrodito che vive i primi anni della sua vita come bambina per poi trovarsi, con l'arrivo della pubertà, a subire delle trasformazioni che la costringeranno a prendere consapevolezza della sua particolare condizione e a decidere drasticamente del suo futuro. In realtà, la vicenda è occasione per l'autore di ripercorrere la storia familiare di Calliope, alla ricerca del gene che è responsabile di questa sua "eccentricità biologica", ma con l'obiettivo di condurre il lettore attraverso la storia sociale recente degli Stati Uniti, attraverso tre generazioni di emigrati, cominciando dai nonni Eleutherios (Lefty) e Desdemona Stephanides, i quali nel 1922 lasciano la nativa Smirne (allora greca, ma subito dopo occupata dai turchi) per raggiungere gli Stati Uniti. Il tema dell'immigrazione, oggi più che mai attuale, è senza dubbio importante per l'autore, Jeffrey Eugenides, nato negli Stati Uniti, sebbene ora residente a Berlino, ma anch'egli di origine greca, come lo è per tutti quei discendenti, ormai americani, della prima grande immigrazione che caratterizzò l'America dei primi decenni del Novecento, proveniente principalmente dall'Europa orientale e meridionale.

La reazione a questo consistente flusso migratorio che si riversava negli Stati Uniti fu una massiccia campagna

governativa nazionale volta più che all'integrazione, alla totale americanizzazione degli immigrati, nel miraggio di quel crogiolo di razze noto come *melting pot*. Il clima di quegli anni è subito descritto dall'autore nel romanzo:

"La Immigration Restriction League era stata costituita nel 1894. Durante un intervento al senato Henry Cabot Lodge aveva scaraventato sui banchi una copia di *Sull'origine delle Specie*, mettendo in guardia i senatori contro l'influenza delle razze inferiori che provenivano dall'Europa meridionale e orientale minacciando il tessuto stesso della nostra razza". L'Immigration Act del 1917 vietava l'ingresso negli Stati Uniti a trentatré tipi di individui indesiderabili [...]. Dunque nelle prime pagine del libro Lefty e Desdemona, come gli altri emigranti sulla nave che li sta portando oltreoceano, discutono su come fare per non rientrare in queste categorie e si preparano studiando i versi della Bibbia in inglese sui quali verranno interrogati all'arrivo. Ma questo è solo l'inizio. Dopo essere arrivati a Detroit, accolti dalla cugina Sourmelina, ed aver trovato un lavoro per Lefty, grazie all'intervento del cugino Zizmo, nella fabbrica di Henry Ford, i due subiscono l'ispezione del Ford Sociological Department. Gli uomini mandati dal datore di lavoro controllano la casa, entrano in cucina, sollevano i coperchi delle pentole, aprono lo sportello del forno e spiano nel bidone dell'immondizia, per poi pas-

sare alla camera da letto e ispezionare le lenzuola ed infine esaminare il sedile del water nel bagno. Nel loro rapporto dicono: "Punto uno. Il bidone dell'immondizia in cucina non ha il coperchio. Punto due. Sul tavolo della cucina ci sono alcune mosche. Punto tre. Nel cibo c'è troppo aglio. Provoca indigestione".

È ancora sul posto di lavoro che Lefty deve mettere in scena, come conclusione della scuola di inglese, uno spettacolo dal titolo *Ford English school melting pot*. Nello spettacolo gli immigrati di diversa provenienza – Grecia, Siria, Italia, Polonia, Norvegia, Palestina – entrano vestiti con i loro costumi tradizionali e se ne liberano sul palco, poi si stipano tutti insieme in un grande calderone, con accanto gli insegnanti di inglese armati di lunghi cucchiari che immergono nel pentolone, e ne riemergono tutti vestiti di blu o di grigio, agitando bandierine americane, sotto lo sguardo compiaciuto di Henry Ford. Inevitabile il commento del cugino Zizmo: "Che razza di propaganda".

Quella generazione di immigrati si trovava, quindi, a dover conciliare la necessità forzata di diventare americani, per potersi costruire un futuro nel nuovo paese, e l'esigenza naturale di mantenere saldo il legame con le proprie radici, con il proprio passato. La biblioteca pubblica è nel romanzo, come probabilmente lo è stata nella realtà, il luogo in cui entrambi questi bisogni potranno essere soddisfatti.

Zizmo, anche lui emigrato, spiega com'è entrato in affari: "Appena hanno votato per il proibizionismo sono andato in biblioteca e ho esaminato una cartina." [...] 'Eccoli

li, Canada e Michigan, praticamente attaccati. Perciò ho acquistato il biglietto per Detroit". Successivamente nel romanzo la biblioteca sarà ancora citata dal Profeta, il santone della comunità di fanatici pseudoislamici nella quale Desdemona trova lavoro: "Nel 1555 un mercante di schiavi di nome John Hawkins portò i primi membri della tribù di Shabazz sulle rive di questo paese. Come si chiamava la nave? Jesus. È scritto nei libri di storia. Andate a cercarlo alla biblioteca pubblica di Detroit". La biblioteca consente a Milton Stephanides, il padre di Calliope, una generazione dopo, di entrare all'Accademia navale di Annapolis, poiché il bando di ammissione è appeso nella biblioteca della base navale ed è là che i marinai (Milton si è arruolato in marina) lo vedono.

Da un lato, quindi, la biblioteca offre la possibilità di crearsi un'occasione, un'opportunità per costruirsi un presente e un futuro, dall'altro rimane il luogo in cui mantenere un legame con la terra d'origine, anche dopo tanti anni, e anche semplicemente andando a leggere i giornali stranieri, per poi poter commentare le vicende politiche e sociali del paese natio con gli altri emigrati: "Allontanato dalla gestione quotidiana della Zebra Room, mio nonno passava le giornate andando in giro in macchina per la città. Guidava fino alla biblioteca pubblica in centro per leggere i giornali stranieri, poi si fermava a giocare a backgammon in un bar di Greektown. [...] Un giorno, giudicandosi con severità allo specchio del bagno, si rese conto d'essere diventato uno di quei vecchi che si pettinano i capelli all'indietro per fedeltà a un'era che

nessuno ricorda più. Avvilito da questa scoperta, Lefty raccolse i suoi libri. Guidò fino a Seminole, intenzionato ad andare a lavorare nella biblioteca, ma quando arrivò davanti a casa decise di proseguire. Con un'espressione folle negli occhi si diresse al Rubsamen Medical Supply" (p. 241).

Ma la scena bibliotecaria più significativa del romanzo riguarda proprio Calliope nel momento di presa di coscienza della sua condizione di ermafrodito. Il precedente consulto medico ha riempito la testa di Calliope di una serie di termini medici di cui non conosce il significato. Un giorno, mentre i genitori si recano dal medico per ricevere la diagnosi sulla loro figlia, la lasciano alla Biblioteca pubblica di New York.

"Mentre i miei genitori si sorbivano un corso accelerato di gonadogenesi, io – ancora ufficialmente Calliope – non restavo con le mani in mano. Stavo cercando qualcosa nel dizionario nella sala di lettura della Biblioteca pubblica di New York. Il dottor Luce era nel giusto, pensando che le sue conversazioni con i colleghi e gli studenti di medicina fossero al di sopra della mia comprensione. Non conoscevo il significato di termini come '5-alfa-riduttasi', 'ginecomastia', o 'canale inguinale'. Però mi aveva sottovalutato, nel complesso, non considerando il rigoroso programma della mia scuola privata e non tenendo conto delle mie notevoli capacità di studio e ricerca. Soprattutto non poteva immaginare l'influenza esercitata dalle professoresse di latino, la signorina Barrie e la signorina Silber. E così, mentre le mie Wallabees facevano cic ciac tra i tavoli, e

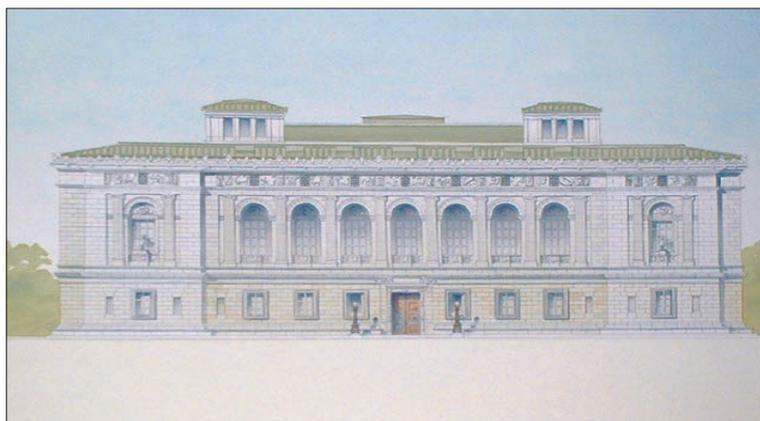
alcuni maschi alzavano lo sguardo dai libri per vedere se arrivava qualcuno di interessante e lo riabbassavano (il mondo non era più pieno di occhi, per me), sentii nell'orecchio la voce della professoressa Barrie. [...] 'Ipo. Sotto, come in ipodermico'. 'Eccellente. E spada?' 'Ehm...' 'Qualcuno può aiutare la nostra povera musa?' Nell'aula del mio cervello non si faceva avanti nessuno. Per questo ero venuta in biblioteca. Sapevo di avere qualcosa, sotto, ma non sapevo cosa.

Non avevo mai visto un dizionario così grosso. Il Webster della Biblioteca pubblica di New York stava ai dizionari di mia conoscenza come l'Empire State Building sta a un palazzo normale. Era un libro dall'aspetto medievale, rilegato in cuoio marrone, e mi faceva pensare al guanto di un falconiere. Aveva le pagine dorate come una Bibbia.

Sfogliando le pagine in senso alfabetico, da cantabile a eringio, oltre fandango e formicaride, fino a ipertonnia, iposistolia, eccolo: ipospadia - *med.*, malformazione congenita dell'uretra che presenta uno sbocco anormale sulla parte ventrale del pene invece che all'apice del glande (dal greco *hypospadias*, comp. di *hypo* 'sotto-meno' e un deriv. di *spadizien* 'ritirare (la pelle)'. Vedi EUNUCO."

Seguendo i vari rimandi del Webster, Calliope consulta anche le voci eunuco e poi ermafrodito, di ciascuna delle quali viene riportata la definizione. Il rimando da ermafrodito la porta alla voce mostro.

"Eccola lì, in bianco e nero, *mostro*, in un logoro dizionario della biblioteca di una grande città. Un vecchio libro venerabile, grosso e pe-



Dipinto della Detroit Public Library

sante come una lapide, con pagine ingiallite che portavano i segni lasciati dalle moltitudini che le avevano sfogliate prima di me. C'erano scarabocchi a matita e macchie d'inchiostro, sangue secco, briciole di spuntini, e la rilegatura di pelle era assicurata al leggio da una catenella. Quello era un libro che raccoglieva tutto il sapere del passato e allo stesso tempo offriva un saggio delle attuali condizioni sociali. La catena stava a indicare che un visitatore della biblioteca avrebbe potuto farlo circolare di sua iniziativa. Il dizionario conteneva ogni parola della nostra lingua, la catena ne conosceva solo alcune: *ladro* e *rubare* e, forse, *sottrarre*. La catena parlava di *povertà* e *diffidenza*, *ineguaglianza* e *decadenza*. Callie si stava aggrappando a quella catena, la stava tirando, se l'attorcigliava intorno alla mano facendo sbiancare le dita, mentre fissava la parola *mostro*. Era ancora lì. Non si era mossa. Non era scritta sulla parete del vecchio bagno alla Baker & Inglis. Nel Webster c'erano graffiti d'altro genere. Il sinonimo era ufficiale, autorevole; era il verdetto, il giudizio che la cultura dava a una persona come me. *Mostro*. [...] Il sinonimo la perseguitava.

Durante il tragitto per uscire dalla biblioteca e poi giù per i gradini fiancheggiati dai leoni di pietra, il dizionario continuò a chiamarla *mostro*, *mostro!* Gli stendardi vivaci appesi al timpano gridavano *mostro* [...] (p. 491-494).

Il peso di questa parola, scritta nero su bianco, in un libro, è per Calliope insopportabile e ineluttabile proprio per il valore che lei attribuisce ai libri. Ma in realtà la parola scritta sarà per Callie una condanna e allo stesso tempo una salvezza, come aveva anticipato qualche pagina prima, regalando un'affascinante definizione, quando raccontava un episodio scolastico e il comportamento di alcune sue compagne di scuola, le quali "fin da piccole sapevano quanto poco valore il mondo attribuisse ai libri, e non perdevano il loro tempo a leggerli. Mentre io, anche adesso, continuo a credere che quei puntini neri su fondo bianco abbiano il più alto dei significati, che se insisto a scrivere potrò cogliere l'arcobaleno della coscienza e rinchiuderlo in un barattolo".

Nota

¹ JEFFREY EUGENIDES, *Middlesex* (tit. or. *Middlesex*, 2002), traduzione di Katia Bagnoli, Milano, Mondadori, 2003.